

PIANI DI STUDIO: DEQUALIFICAZIONE E CULTURA DI CLASSE

L'Università di massa

Da qualche anno il quadro tradizionale dell'Università è mutato e sempre più va cambiando: da Università di élite, dove i figli della borghesia, selezionati attraverso tutto l'apparato scolastico, si preparavano ai posti di dirigenza, a Università di massa, cui viene aperto l'accesso ad un numero sempre maggiore di studenti dalla composizione di classe sempre più eterogenea. A questi viene offerta una qualificazione che li destina ad inserirsi in ruoli subordinati per soddisfare le esigenze sempre più massicce di quadri tecnici intermedi per tutti i settori, mentre vengono creati nuovi livelli al di sopra della laurea cui giungono pochi ultra-selezionati che accedono alla ricerca ed a quella somma di conoscenze che garantisce loro posizioni di dirigenza al servizio della classe dominante. Questa trasformazione è guidata dalle forze politiche ed il fatto che essa non sia lineare (vedi mancanza, sinora, d'una riforma) rispecchia proprio l'equilibrio di forze instabili i cui, interessi si scontrano. D'una parte gli "arretrati" (gruppi legati alla piccola e media industria ed alla rendita fondiaria) che premono per un sostanziale immobilismo e per la permanenza delle baronie di potere accademico cui sono legati, e che vedono i loro interessi coincidere con quelli dell'imperialismo USA, tendente a soffocare nei paesi che controlla ogni processo di rinnovamento che permetta forme di autonomia dal suo predominio assoluto in ogni settore e che è garante di un sistema mondiale di sfruttamento. Dall'altra i "rinnovatori" (espressione del grande monopolio privato e di Stato), che sono interessati a far sì che l'Università fornisca un gran numero di tecnici qualificati a basso e medio livello, dotati di conoscenze settoriali e parziali e di pochi superqualificati che curino il momento della produzione della scienza: la ricerca.

la "liberalizzazione" dei piani di studio

In un clima di spostamento a destra di tutto l'asse politico nazionale, in conseguenza della rinnovata aggressività dell'imperialismo USA anche in Europa, un provvedimento come quello della "liberalizzazione dei piani di studio" ha avuto un carattere ambiguo, secondo gli interessi delle forze più reattive. Il provvedimento

ha costituito una spinta al processo di dequalificazione degli studi universitari, appesantendo il clima di oppressione che grava sugli studenti nei quali viene travasata una cultura di classe deformatrice delle coscienze, che priva di ogni capacità di orientamento gli individui. A questo processo contribuiscono tanto l'insieme di conoscenze astratte e generiche che forniscono gli arretrati, vere "summae" di nozioni slegate ed in molti casi sorpassate, quanto il tipo di formazione patrocinato dai rinnovatori privo, come il precedente, di ogni contenuto di generalità, e che rinchiuso nella conoscenza specialistica del settore e del particolare, senza un minimo di metodologia che permetta il padroneggiamento almeno del settore scientifico in cui ci si muove.

In questo quadro la liberalizzazione ha significato in alcuni casi un allargamento della genericità delle conoscenze che si vengono ad attingere nell'Università (attraverso, ad es., la somma meccanica di esami di discipline differenti, in un'Università legata ancora alla sclerotica struttura delle facoltà), e altre volte, specialmente nel caso di facoltà scientifiche, un impulso dato dagli avanzati alla specializzazione.

Il provvedimento, lasciando ai consigli di facoltà il compito di approvare o respingere i piani, ha permesso un consolidamento di posizioni di potere locali e, più in generale per la sua ambiguità, ha dato luogo alle possibilità di recupero più varie.

Che cosa ha significato questo nella situazione napoletana, così marcatamente caratterizzata dal predominio di forze arretrate?

Che cosa hanno significato i piani di studio a Napoli?

Su questi temi il movimento studentesco ha presentato un questionario agli studenti come momento di riflessione e come presa di contatto con le sue posizioni sugli scottanti argomenti. Dallo spoglio delle schede sono risultate interessanti indicazioni su come è stato vissuto il problema nei suoi vari aspetti e nelle varie facoltà.

I dati del questionario

Alle domande più significative sono state date le seguenti risposte (1):

(1) Dei dati raccolti da 820 schede compilate sono stati riportati quelli delle facoltà dove il problema è parso più sentito di cui alcune sono state raggruppate in base alla omogeneità di esperienze che presentano

Domanda 6 (Come giudichi il recente provvedimento di liberalizzazione dei piani di studio?):

	BENE	MALE	NON SO	NON RISPOSTO
Gruppo 1(2)	25,8%	64,1%	0,7%	10%
Gruppo 2(2)	24,5%	63,2%	2,9%	9,3%
Gruppo 3(2)	27,3%	64,9%	6,5%	1,3%
Gruppo 4(2)	35,8%	55,3%	3,7%	4,7%

Domanda 13 (A parte la tua situazione personale non credi che tale provvedimento dequalificherà maggiormente il titolo di studio?):

	SI	NO	NON SO	NON RISPOSTO
Gruppo 1	70,2%	22,7%	3,9%	3,2%
Gruppo 2	60,8%	24,0%	6,4%	8,8%
Gruppo 3	77,9%	18,2%	3,9%	0%
Gruppo 4	60,9%	33,0%	2,0%	4,1%

Domanda 15 (Non credi che in un'Università come quella di Napoli gestita da forze arretrate la liberalizzazione dei piani di studio sia servito a consolidare il potere del feudatario Tesauto e baroni analoghi?):

	SI	NO	NON SO	NON RISPOSTO
Gruppo 1	59,1%	16,4%	10%	14,5%
Gruppo 2	55,8%	18,7%	12,7%	12,7%
Gruppo 3	71,4%	16,2%	6,5%	3,9%
Gruppo 4	53,9%	29,3%	8,3%	8,8%

Domanda 16 (Non credi che tale provvedimento abbia riacutizzato lo scontro tra forze rinnovatrici e forze conservatrici a cui sia seguita una spartizione temporanea del potere?):

	SI	NO	NON SO	NON RISPOSTO
Gruppo 1	59,0%	17,0%	3,9%	20,1%
Gruppo 2	59,3%	17,2%	9,8%	13,7%
Gruppo 3	66,2%	15,8%	6,5%	10,4%
Gruppo 4	59,5%	20,9%	3,7%	15,8%

Domanda 17 (Considerando da un lato la liberalizzazione degli accessi e dall'altro il permanere di strutture inadeguate, insufficienti credi che aumenterà la possibilità di speculazioni, di ricavare cioè dalla gestione dell'U. sempre maggiori guadagni e poteri?):

	SI	NO	NON SO	NON RISPOSTO
Gruppo 1	69,9%	5,0%	2,5%	29,5%
Gruppo 2	68,6%	8,3%	5,9%	17,2%
Gruppo 3	64,9%	11,7%	7,8%	15,6%
Gruppo 4	73,9%	12,3%	4,8%	10,7%

(2) Gruppo 1: Lettere, Giurisprudenza e Navale. Gruppo 2: Scienze
Gruppo 3: Medicina. Gruppo 4: Ingegneria

Domanda 18 (Non pensi che la scelta dei piani di studio sia stata concessa con intenti cogestivi, di corresponsabilizzare cioè le persone alle scelte sulla propria formazione che viceversa viene programmata in "alto loco" (Consigli di facoltà che si riservano l'approvazione o che propongono piani di studio alternativi con alcune esami intoccabili)?):

	SI	NO	NON SO	NON RISPOSTO
Gruppo 1	61,0%	12,6%	1,2%	23,3%
Gruppo 2	54,6%	23,0%	23,6%	2,9%
Gruppo 3	54,6%	29,8%	3,9%	20,8%
Gruppo 4	61,4%	20,0%	2,3%	16,3%

Domanda 19 (Non credi che i tentativi di cogestione proposti dai baroni napoletani si siano ancora una volta trasformati in una forma di autoritarismo (burocratico esame dei piani di studio)?):

	SI	NO	NON SO	NON RISPOSTO
Gruppo 1	52,8%	18,4%	3,2%	27,7%
Gruppo 2	53,9	20,1%	23,5%	2,5%
Gruppo 3	64,9%	10,4%	5,2%	19,5%
Gruppo 4	53,9%	24,2%	4,0%	17,7%

Per quanto riguarda il problema della dequalificazione si può dire che questa è stata particolarmente forte nell'Ateneo Napoletano dato lo strapotere di accademici arretrati, portatori di discorsi culturali e di contenuti scientifici estremamente poveri e soppassati. In facoltà quali Lettere, Giurisprudenza, Medicina tradizionali roccaforti dei reazionari, il piano di studi, utilizzato unicamente dal vecchio per rafforzare il suo potere, ha evidenziato ancora di più quelle contraddizioni con cui la massa studentesca si scontra quotidianamente per la particolare situazione di arretratezza di tali facoltà. A scienze, invece, dove i rinnovatori hanno una certa presenza, la percezione del problema è stata minore: i rinnovatori, recuperando il piano di studi in chiave efficientista, hanno reso meno evidente l'aspetto di dequalificazione che di fatto passava anche in quella facoltà (ne sono un esempio i piani di studio consigliati agli studenti che miravano ad indirizzare questi ultimi verso scelte prese dagli stessi docenti esclusivamente per i loro interessi).

Nella situazione napoletana che vede la presenza di vere e proprie baronie i cui feudatari ritengono di continuo ad rafforzamento delle loro posizioni e dove anche i rinnovatori sono inse-

riti in una logica di accaparramento di potere locale, la liberalizzazione ha dato adito a scontri tra gli accademici. Nelle rinnovate spartizioni la parte del leone l'hanno fatta i reazionari che hanno usato il provvedimento per i loro scopi privatistici. Il consolidamento del vecchio è risultato evidente, mentre gli studenti hanno avuto una minor percezione del momento della spartizione in quanto questa è avvenuta nella segretezza dei consigli di facoltà, accuratamente chiusi agli sguardi indiscreti degli studenti, e in riunioni ancor più private. Per quanto riguarda medicina dominata da uno scontro tra baronie, i dati vanno interpretati nel senso che gli studenti hanno colto le spartizioni come divisione sempre più evidente di potere tra i vari clinici. Anche per quanto riguarda la cogestione, ha inciso la massiccia presenza del vecchio: le ipotesi di cogestione, a Napoli, sono state recuperate in chiave di autoritarismo o al più di paternalismo. Gli aspetti di cogestione non sono stati capiti né nelle facoltà arretrate quali lettere, legge, medicina, dove questa non si è verificata, né a scienze dove pur ci sono stati tentativi di cogestione (incontri di delegazioni di studenti e di professori) di cui non è stata compresa la mistificazione. A Ingegneria è risultato esserci una certa consapevolezza delle mistificazioni delle proposte cogestive, senz'altro a causa delle esperienze negative fatte a questo proposito al politecnico due anni fa.!

Tutti questi elementi (di qualificazione, spartizione, cogestione, etc.) si sono risolti in un complessivo; appesantimento dell'oppressione che grava sugli studenti, aggravata poi dalle carenze organizzative peculiari dell'ateneo napoletano: prima fra tutte lo smembramento delle sedi universitarie (che tra l'altro è un ostacolo materiale alla possibilità di fare esami e seguire corsi di diverse facoltà come la "liberalizzazione" prevede).

Conclusioni e proposte di lotta

Di fronte a una situazione che vde aggravarsi tutti gli aspetti di oppressione nei confronti delle masse studentesche, è necessario avere un atteggiamento non di passiva accettazione o di generico rifiuto, ma di lotta nel quadro di una chiara comprensione di quanto avviene.

Chi riesce a giungere all'U. si trova a dover sopportare disagi

di ogni sorta: mancano collegi universitari, le università sono
il che costringe molti ad assumere la posizione di pendolari,
con enorme dispendio di tempo e di danaro e con scarse possi-
bilità di seguire con costanza le attività didattiche; i libri
sono molto costosi e quelli adottati per gli esami sono spesso
di un valore scientifico e culturale nullo (servono solo alle
speculazioni dei cattedratici);

le biblioteche sono poche, spesso mal dislocate e scarsamente
fornite di volumi di recente pubblicazione;

le strutture didattiche sono largamente insufficienti: se i più
di 40.000 iscritti a Napoli frequentassero, tutti gli edifici
universitari esploderebbero letteralmente; mancano strumenti
scientifici, mancano apparecchiature, laboratori e in molti casi
quelli che esistono sono preclusi all'accesso degli studenti
"comuni";

il presalarario (che non viene dato a tutti) è insufficiente per
potersi mantenere agli studi e viene distribuito (nella più
rosea delle ipotesi) quando già l'anno accademico è finito.
Questo clima di disagio e di oppressione è quanto viene imposto
a chi è costretto ad assorbire un tipo di cultura che subordina
lo sviluppo intellettuale degli individui alle esigenze della
classe dominante. L'Università si presenta come una istituzione
che ha il compito di fornire a un certo numero di persone un
numero limitato di conoscenze tali che le mettano in grado di
svolgere la loro funzione al servizio della classe dominante
e senza rendersene conto. La borghesia, per le sue necessità,
è spinta a diffondere la scienza e la cultura, a sviluppare
una intellettualità di massa, ma nello stesso tempo forgia
strumenti di controllo su questi strati intellettuali che essa
stessa crea, a cominciare dalle conoscenze che trasmette loro.

All'Università si plasmano individui che siano il più possibile
(servi sciocchi), dotandoli di somme di conoscenze vaghe, generiche,
astratte, di somme di nozioni staccate, catalogate all'uso enciclo-
pedico, oppure di un sapere ampio ma su campi sempre più ristretti,
sempre più parcellizzato e settoriale, che manca di rapporti con
il tutto (magari anche solo con l'insieme di una branca scienti-
fica) che crea deformazioni che portano a confondere la parte,
il particolare, con la totalità, che porta a percezioni deformate
della realtà.

Questi contenuti di classe la "liberalizzazione" ha contribuito a dimensionarli alle nuove esigenze del capitale.

A questa situazione il Movimento Studentesco propone di rispondere con una lotta per diritto allo studio qualificato.

Tutti devono avere la reale possibilità di studiare: questo non significa solo avere le garanzie economiche di poter rimanere un certo numero di anni all'Università, ma anche fruire di un insieme di condizioni che si concretizzano in case dello studente, mense efficienti, biblioteche, ambienti di studio etc.

Ma nel momento in cui per precisi fini, per gli interessi del capitale, i corsi universitari vengono dequalificati, lo studio viene svuotato di ogni contenuto; bisogna lottare per una qualificazione generalizzata che sia cioè patrimonio di tutti e non di ristrette élites strettamente controllate: la sclerotica didattica attuale incentrata su lezioni cattedratiche in cui un professore si rivolge a mille studenti va sostituita con strutture didattiche più efficienti, come ad esempio i seminari (cui sia garantita la partecipazione di ogni studente); i docenti debbono dedicarsi a tempo pieno all'attività universitaria, e non usare le tre ore settimanali di lezione (quando le fanno) come trampolino di lancio per attività extra-universitarie; gli istituti non devono essere chiusi e inaccessibili alle masse degli studenti, ma a tutti deve essere garantito l'accesso ai laboratori, l'uso di strumenti scientifici etc.; soprattutto si deve combattere la separazione tra didattica e ricerca; nodo centrale del processo di dequalificazione attraverso cui la gran massa degli studenti viene tenuta lontana dai momenti di produzione della scienza.

LOTTARE IN QUESTO SENSO PER IL DIRITTO ALLO STUDIO QUALIFICATO SIGNIFICA LOTTA CONTRO UN NODO CENTRALE DELL'INTERA ORGANIZZAZIONE DI OPPRESSIONE DELLA BORGHESIA NELLA SCUOLA E PORTARE UNA ROTTURA SU QUESTO PIANO.

Queste lotte vanno viste dunque nel quadro di un'opposizione decisa all'organizzazione classista della società, all'affermazione dei contenuti di classe della borghesia nel campo dell'istruzione, al progetto di creare individui incapaci di orientarsi nel mondo

in cui vivono e tra gli scontri che passano sulla loro pelle e si collocano nell'insieme delle lotte che il Movimento Studentesco conduce rivendicando la sua collocazione ai livelli di massima generalità, contro ogni mistificatoria proposta tendente a chiudere gli studenti nell'ambito del loro settore e che li pone oggettivamente a fianco della classe protagonista degli scontri centrali della nostra epoca: il proletariato.

**Comitato del Movimento Studentesco
sulla condizione dello studente**

(ciclostilato in proprio) Napoli 17-6-70

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli